

Collana ANCSA | Documenti

Consiglio Editoriale:

Francesco Bandarin
Enrico Fontanari
Stefano Storchi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Il presente volume, prendendo le mosse dagli interventi presentati in occasione del Convegno annuale dell'ANCSA-Sezione Piemonte-Valle d'Aosta, tenutosi al Castello del Valentino a Torino il 13 dicembre 2013, e nel rispetto delle sessioni originarie di quell'incontro, ne rivisita e amplia i temi. Quest'opera rappresenta quindi una rilettura critica di quel momento di confronto e prodotto scientifico autonomo.

Comitato scientifico del Convegno: Giuseppe Dematteis, Chiara Devoti, Roberto Gambino, Monica Naretto, Mauro Volpiano

Segreteria tecnica del Convegno: Chiara Tanadini, Alice Vergano

Ringraziamenti: i curatori ringraziano gli Enti territoriali che hanno collaborato, con informazioni e immagini alla presente pubblicazione. Un particolare grazie a Chiara Tanadini, per l'approfondito lavoro di cura editoriale.

Editing e impaginazione: Chiara Tanadini

Grafica: Eleonora Tomassini

Referenze iconografiche: tutte le immagini contenute in questa pubblicazione sono state fornite o autorizzate dagli autori. La responsabilità dei diritti di riproduzione delle immagini è in capo agli stessi.

I diritti di riproduzione, di memorizzazione elettronica, di adattamento totale o parziale eseguito con qualsiasi mezzo, compresi il microfilm e la copia fotostatica, anche se destinati a un uso interno o didattico, sono riservati.

In copertina: schizzo di Luca Malvicino per la presente pubblicazione.

© ANCSA 2015
ISBN 978-88-941080-0-2

ANCSA
Palazzo dei Consoli
06024 Gubbio (Perugia)
www.ancsa.org
Stampa: Euro Graph - Torino

INDICE

- 11 Presentazione e saluti
- 23 **Chiara Devoti, Monica Naretto, Mauro Volpiano** | Prefazione/*Preface*
- 30 **Giuseppe Dematteis** | La montagna da recuperare
- 38 **Chiara Devoti** | Bosco, campo, strada, insediamento: lo spazio alpino occidentale tra artificio e realtà
- 55 **Monica Naretto** | Il patrimonio architettonico delle Alpi occidentali: luogo storico dell'abitare, risorsa attiva

I. VIVERE LE ALPI

- 78 Introduzione al tema/*Introduction* | **Mauro Volpiano**
- 83 **Pier Paolo Viazzo** | Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare, restituire-costruire
- 96 **Laura Bonato** | E.CH.I. Piemonte: esiti di un progetto antropologico di ricerca sui beni immateriali in due valli alpine
- 113 **Lia Zola** | Come abitare le Alpi? Riflessioni sul progetto E.CH.I. in Val Formazza
- 128 **Federica Cugnu, Federica Cusan, Giulia Fassio, Valentina Porcellana, Matteo Rivoira** | Il progetto Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte (CLAPie): principi, metodi e primi risultati
- 147 **Valentina Porcellana, Roberta Clara Zanini** | Le linee di ricerca del progetto LIMINAL, *Linguistic Minorities in the Alps: Ethnicity, Languages and Demographic Processes*
- 165 **Maria Anna Bertolino** | Analisi della percezione del patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico attraverso lo strumento della Parish Map: esempio pratico dal contesto etnografico di Ostana (CN)

II. DAL MANUFATTO AL PATRIMONIO

- 178 Introduzione al tema/*Introduction* | **Monica Naretto**
- 188 **Paolo Mellano** | Studi e ricerche per la conoscenza e la valorizzazione delle terre alte piemontesi: gli atlanti dell'edilizia montana
- 196 **Daniela Bosia, Lorenzo Savio** | Programmi e strumenti per il recupero e la valorizzazione del paesaggio costruito alpino: proposta di monitoraggio
- 209 **Valentina Marino** | Valorizzazione del patrimonio alpino tra normativa e conservazione
- 226 **Emanuele Morezzi** | I centri alpini della Valle Sessera tra restauro e valorizzazione: il caso di Guardabosone
- 240 **Enrico Moncalvo, Paolo Scoglio, Claudia Cerri, Gaetano Di Fede** | La strada napoleonica da Susa a Lanslebourg. Valorizzazione del paesaggio di confine e recupero di edifici storici

III. GOVERNARE IL TERRITORIO

- 250 Introduzione al tema/*Introduction* | **Annalisa Savio**
- 258 **Andrea Longhi, Giovanna Segre** | Le risorse culturali e paesaggistiche nella progettualità per lo sviluppo territoriale: casi studio recenti in Piemonte e appunti di metodo
- 277 **Antonio Sergi** | La legge regionale per la conoscenza e la valorizzazione dei borghi alpini
- 283 **Andrea Bocco** | Il recupero di un'antica borgata in pietra dell'Ossola: Ghesio, 'villaggio laboratorio'
- 308 **Valentina Burgassi** | Aspetti di valorizzazione delle emergenze religiose nel Piano Paesaggistico Regionale: alcuni possibili casi emblematici
- 326 **Chiara Tanadini, Alice Vergano** | Struttura insediativa storica nell'arco alpino occidentale. La costruzione di una banca dati, "work in progress"

IV. INSEDIAMENTI E PAESAGGIO

- 340 Introduzione al tema/*Introduction* | **Chiara Devoti**

- 350 **Lele Viola, Luca Battaglini** | Un insediamento “estremo” in Alta Val Grana: il caso di Narbona
- 364 **Luca Barello, Rachele Vicario** | L'area attrezzata Perabacù a Ceresole Reale: esperienza didattica, progetto, realizzazione
- 379 **Pia Davico** | Nuclei fortificati sulla Serra d'Ivrea: il caso di Mignano e il suo territorio
- 401 **Emanuele Romeo** | Presenze romane latenti nei tessuti urbani in area alpina e prealpina
- 420 **Laura Antonietta Guardamagna, Chiara Devoti** | Studiare i contesti alpini per un programma di valorizzazione: l'esperienza della Scuola di specializzazione in “Beni Architettonici e del Paesaggio”
- 439 **Carla Bartolozzi** | Stepping stones: di pietra in pietra per ri-abitare il Pratopingue
- 449 **Paolo Demeglio** | Insediamenti e archeologia in Alta Val Tanaro: dal transito al presidio
- 465 **Alessandro Viva** | *Vesontio* (oggi Besançon): evidenze e latenze romane nel disegno urbano
- 485 **Riccardo Rudiero** | La conservazione “in progress” di un insediamento alpino: il caso Santa Giulitta

RASSEGNA DI ESPERIENZE

- 498 Introduzione al tema/Introduction | **Chiara Devoti, Monica Naretto**
- 502 **Luca Barello, Francesco Barrera, Rachele Vicario** | La ri-qualificazione delle aree esterne del forte di Fenestrelle come ricucitura del sistema territorio alpino/fortificazione
- 504 **Luca Barello, Rachele Vicario** | L'area attrezzata Perabacù a Ceresole Reale: esperienza didattica, progetto, realizzazione
- 506 **Luca Malvicino** | “Ad Fines”. L'esperienza di un workshop di progetto in Valle Susa
- 508 **Paolo Bertolino, Daniela Bosia, Enrica Noceto** | Pietra su pietra, arte su arte. La memoria e il contemporaneo
- 510 **Daniela Bosia, Marta Gnone, Roberto Marchiano, Barbara Martino, Piero Monteu Cotto, Stefano F. Musso, Enrica Paseri, Rita Vecchiattini** | Civiltà d'alta quota nel Piemonte

Occidentale

- 512 **Daniela Bosia, Valentina Marino, Lorenzo Savio** | Strumenti di supporto per il recupero e la valorizzazione degli insediamenti montani
- 514 **Daniela Bosia, Valentina Marino, Lorenzo Savio** | Paesaggio agrario e insediamenti alpini
- 516 **Daniela Bosia** | Gli studi di Giuseppe Ciribini sull'architettura alpina
- 518 **Erica Depetris** | Progetto di conservazione e sostenibilità nel paesaggio rurale alpino. Località Bouisounà in Val Chisone e Germanasca
- 520 **Andrea Romeo** | Un processo di conoscenza e valorizzazione per gli essiccatoi da castagne: gli esempi di Cortemilia
- 522 **Riccardo Rudiero** | Il *Plan de Jupiter* nel sistema viario valdostano: conservazione e valorizzazione
- 524 **Scuola di Specializzazione (Stefano Agamennone, Alessandra Barberis, Ezequiel Compagnoni, Nadia Frullo, Dino Genovese, Elena Masala, Ivano Menso, Chiara Tanadini, Sara Varanese, Alice Vergano)** | Stepping stones: di pietra in pietra per ri-abitare il Pratopingue
- 526 **Scuola di Specializzazione (Simone Bocchio Vega, Tiziana Casaburi, Caterina Catanzani, Elisa Piolatto, Alberto Pugno, Riccardo Rudiero, Valentina Saba)** | L'Alta Val Tanaro: indagini e prospettive
- 528 **Elisa Piolatto** | Valutazione delle opportunità e dei rischi per un territorio montano: un'applicazione dell'analisi multicriteri spaziale
- 530 **Alberto Pugno** | Territorio e produttività: l'ex cotonificio Parodi Piccardo
- 532 **Valentina Saba** | Le fortificazioni e i presidi militari nell'alta Val Tanaro
- 534 **Alice Vergano** | Frassinetto tra conoscenza e progetto: dalla struttura storica di una borgata alpina e del suo territorio agli indirizzi per il recupero e la valorizzazione
- 536 **Chiara Tanadini, Alice Vergano** | Struttura insediativa storica nell'arco alpino occidentale. La costruzione di una banca dati, "work in progress"

538 **Simone Bocchio Vega** | Chieri nel tardo medioevo: una città ai piedi delle Alpi tra Lombardia e Borgogna

CONFRONTO DI IDEE: CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

550 coordina **Stefano Francesco Musso**

556 **Stefano Francesco Musso** | Paesaggi e architetture montane: sfide e prospettive per la nostra contemporaneità

MINORANZE LINGUISTICHE E CAMBIAMENTI DEMOGRAFICI NELLE ALPI: IL PROGETTO LIMINAL

Valentina Porcellana, Roberta Clara Zanini

Università degli Studi di Torino

Premessa¹

Le comunità di minoranza linguistica storica nelle Alpi italiane sono state scelte come un primo caso di studio nell'ambito del progetto biennale LIMINAL - *Linguistic Minorities in the Alps: Ethnicity, Languages and Demographic Processes* (2013-2014), vincitore del Bando per il finanziamento di progetti di ricerca dell'Ateneo torinese – anno 2012.

In questo contributo si intendono affrontare in primo luogo le complesse questioni legate alla definizione di minoranza e le dinamiche identitarie e politiche che coinvolgono i gruppi di minoranza linguistica nelle Alpi italiane; in secondo luogo si tenterà di delineare il quadro teorico relativo ai cambiamenti demografici in atto nell'arco alpino. Si presenteranno inoltre gli obiettivi specifici del progetto e la metodologia di stampo antropologico che è stata privilegiata per la fase di ricerca empirica. Infine si farà riferimento ad alcuni casi etnografici e si darà conto delle ipotesi che è stato possibile verificare nel primo anno di progetto.

L'approccio antropologico ha permesso di comprendere, attraverso osservazione partecipante, interviste semidirettive e colloqui in profondità, la complessità e le articolazioni delle dinamiche sociali e culturali delle comunità e di restituire, di conseguenza, una lettura approfondita e una "descrizione densa".

Minoranze in mutamento

In Europa, 40 milioni di persone parlano, oltre alla lingua ufficiale del proprio Paese, una lingua minoritaria. Essi rappresentano una cinquantina di comunità linguistiche differenti che costituiscono un elemento di notevole ricchezza all'interno del patrimonio culturale europeo. L'area alpina è storicamente il luogo di incontro e sovrapposizione delle tre principali famiglie linguistiche europee (lingue romanze, germaniche e slave), che si articolano in quattro lingue di cultura principali (francese, italiano, tedesco e sloveno) e in una serie di "continua linguistici" riconducibili alle etichette: francese; occitano/provenzale; francoprovenzale; italiano e dialetti galloitalici; tedesco e dialetti altotedeschi (alemannici e bavaro-austriaci); romancio, ladino e friulano; sloveno. I sociolinguisti descrivono il paesaggio linguistico alpino caratterizzato da un marcato plurilinguismo con contatto plurimo e sovrapposto attraverso diverse frontiere linguistiche e dalla presenza diffusa di varietà linguistiche localmente minoritarie².

In una situazione di tale complessità, non è facile trovare il punto di equilibrio tra la necessità di tutela per tutti e la tutela delle differenze. Nelle sedi giuridiche, soprattutto in quelle europee, piuttosto che di interculturalità e multiculturalità si predilige oggi il termine pluralismo, tenendo conto, appunto, della pluralità di esperienze diverse che convivono in spazi comuni (nazionali e sovranazionali).

In Europa la questione delle "minoranze" si è posta all'attenzione della comunità internazionale soprattutto al termine della prima guerra mondiale con la dissoluzione dei grandi imperi multi-etnici; i nuovi assetti politici determinarono la formazione di numerosi nuclei di popolazione individuati in base a propri caratteri di identità nazionale distinti da quelli della maggioranza³. Nel secondo dopoguerra la questione fu affrontata dapprima riconducendo la protezione dei gruppi minoritari alla più generale difesa dei diritti individuali; in una seconda fase oltre alla tutela degli individui contro le discriminazioni, si affiancò anche la tutela dei gruppi etnici, linguistici e religiosi con il riconoscimento della loro identità collettiva. In Italia, la politica linguistica nei confronti delle minoranze è stata segnata da «ritardi, omissioni e persino da atti di esplicita avversione» a partire dalla fine della prima guerra mondiale, proseguendo nel ventennio fascista in cui «la condizione dei cosiddetti alloglotti diventa bersaglio della

politica di assimilazione forzata delle minoranze linguistiche»⁴. Con lentezza, a partire dal secondo dopoguerra la tutela delle minoranze è diventata argomento di dibattito pubblico e di interesse legislativo. Dapprima la tutela ha riguardato soltanto le minoranze “nazionali” riconosciute da accordi internazionali (il tedesco in Alto Adige, il francese in Valle d’Aosta e lo sloveno in Friuli-Venezia-Giulia), poi è stata estesa «a qualunque collettività la quale presenti, di fatto, differenze etniche e linguistiche tali da giustificare la sua tutela»⁵. Secondo Vincenzo Orioles, la distinzione tra minoranze “nazionali” e minoranze “linguistiche” ha un’importante implicazione in termini di *status* sociolinguistico, dato che «gli idiomi del primo tipo hanno una lingua di riferimento fuori dai confini nazionali della quale costituiscono una propaggine, diremo che essi sono muniti di un “tetto” (*mit Dach*) quasi fossero coperti e protetti, mentre le parlate che non dispongono di tale connessione vengono caratterizzate come sproviste di tale copertura (ted. *Dachlos*, letteralmente senza tetto); ne discende che sono più facilmente attratte dallo standard del paese in cui sono parlate e dunque sono maggiormente esposte al rischio dell’erosione e poi dell’estinzione»⁶.

A partire dagli anni Settanta, anche negli statuti delle regioni di diritto comune (quelle a statuto speciale avevano già provveduto nel secondo dopoguerra) appaiono disposizioni specifiche a tutela delle minoranze linguistiche presenti sui rispettivi territori. Come sottolinea Guido Barbina, «il territorio italiano, nel suo insieme, comprende una serie di comunità alloglotte rispetto alla lingua italiana che, apparentemente sembra facile classificare e analizzare ma che, in realtà, rappresenta uno dei casi più complessi di tutto il vasto e articolato panorama dell’Europa occidentale»⁷. Dopo un lungo dibattito parlamentare, nel 1999 l’Italia si è data una legge specifica per la tutela delle “minoranze linguistiche storiche”, facendo prevalere un criterio cronologico rispetto al tempo di insediamento di un determinato gruppo di parlanti su un territorio⁸. La selezione operata dai legislatori è stata ampiamente contestata dai linguisti, dato l’altissimo numero di lingue parlate in Italia che sono rimaste escluse dalla tutela. Secondo Fiorenzo Toso «La 482 Legittima una gerarchia all’interno del patrimonio linguistico italiano stabilendo in forma sostanzialmente intangibile (come dimostra a più riprese il fallimento dei tentativi di

emendamento dell'art. 2) una scala di valori tra ciò che merita una forma di tutela e ciò che non ne merita alcuna. Al contempo, il "numero chiuso" delle minoranze linguistiche storiche, con la sua elencazione imprecisa e per certi aspetti contraddittoria, ingloba realtà sociolinguistiche profondamente diverse tra di loro, col risultato di fornire soluzioni di tutela, a seconda delle situazioni e dei contesti, di volta in volta insufficienti, poco efficaci, oppure già ampiamente superate dalla legislazione vigente»⁹.

In particolare per l'area alpina, su cui si concentra il progetto LIMINAL, la definizione di minoranza linguistica racchiude aspetti particolarmente complessi legati alla costruzione e alla rappresentazione di identità multiple. Inoltre, «il tema delle minoranze – scrive Paolo Sibilla – assume un rilievo centrale per la comprensione del mondo alpino nel suo formarsi, nel suo divenire e nel suo configurarsi e per quello che questo mondo rappresenta nel quadro composito delle società e delle culture d'Europa»¹⁰. Il tema, dunque, rientra negli interessi dell'antropologia culturale dato che oltre alle questioni prettamente linguistiche, sono in gioco concetti come quelli di identità, etnia, cultura, senso di appartenenza, comunità, tradizione che vengono utilizzati dai parlanti e dai gruppi di minoranza linguistica come strumenti di identificazione e di autorappresentazione.

Ma chi compone questi gruppi e queste comunità nelle valli alpine italiane ed europee? La risposta non è semplice, dato che, come dimostra un'ormai ampia letteratura, in tutta la montagna europea si hanno cambiamenti di tipo sociale, economico e culturale. Gli abitanti della montagna, e delle Alpi in particolare, si stanno rinnovando, anche dal punto di vista demografico. Le carte di Werner Bätzing sintetizzano le variazioni della popolazione dei comuni dell'arco alpino dal 1871 al 1951: in ottanta anni le Alpi avevano conosciuto evoluzioni demografiche assai diverse tra loro, riconducibili a un insieme di fattori (politico-istituzionali ma anche socio-culturali) che avevano favorito un maggiore radicamento nelle Alpi orientali, soprattutto germaniche. Intorno al 1980, mentre nelle Alpi francesi si scorgeva qualche segnale di ripresa, nelle Alpi italiane si osservava il dilagare della tendenza allo spopolamento in tutto l'arco alpino, con punte particolarmente evidenti in Friuli.

Lo spopolamento sembrava destinato ad estendersi da ovest a est

anche a quelle regioni che avevano fino ad allora resistito e ad aggravarsi nel tempo. In realtà, nei decenni successivi (1981-2001) si è registrata una discreta tenuta in quasi tutto dell'arco alpino e una crescita inattesa in molti comuni delle Alpi francesi, anche se si registrava ancora un calo della popolazione sul versante piemontese delle Alpi occidentali e nel resto delle Alpi italiane, soprattutto orientali. Questo contrasto tra la rinascita demografica del versante francese e il persistente declino di quello italiano ha stimolato non poche riflessioni e discussioni in questi ultimi anni. I dati più recenti segnalano anche per l'Italia una certa ripresa, seppure non generalizzata, che inverte la tendenza di ininterrotto declino durato un secolo e mezzo. Come scrive Ernst Steinicke «a currently conducted evaluation of the demographic processes in all communities in the Italian Alps confirms this new development (Beismann 2009): in the period between 2000 und 2007, an annual net migration surplus of 6.1‰ has been registered (Eastern Alps: 5.8‰, Western Alps: 6.7‰). The distinction based on the communal level shows that particularly in the remote areas of the Alps a demographic turn has begun».

L'obiettivo del progetto LIMINAL è quello di verificare in che modo i cambiamenti demografici e la mobilità territoriale influiscano sul mantenimento degli elementi culturali, compresa la lingua, dei gruppi di minoranza in area alpina insediati in particolare nei comuni di alta valle. Le Alpi italiane sono un caso di studio particolarmente interessante, data la loro estensione e dalla grande varietà etnoculturale che le caratterizza, così come sottolinea ancora Steinicke: «therefore, this Alpine region presents a good model to analyze ethno-linguistic identifications and multicultural problems (for instance through migration processes)». Le vicende demografiche ed economiche che caratterizzano le diverse comunità alpine creano le condizioni che influenzano e determinano le caratteristiche sociali e culturali di un luogo, compreso il mantenimento della lingua locale.

Questo dipende a sua volta da una serie complessa di vicende storiche, socioantropologiche e geografiche, così come dagli strumenti legislativi e dalle scelte politiche delle amministrazioni sovranazionali (come nel caso dell'Unione Europea e del suo impegno a favore delle lingue di minoranza), nazionali e locali. Questi elementi vanno

indagati di volta in volta nello specifico, senza generalizzare teorie per l'intero arco alpino che, come abbiamo visto, non può essere considerato come un "sistema monolitico".

Obiettivi e metodologia del progetto

In primo luogo, il progetto LIMINAL intende indagare, attraverso uno sguardo antropologico, come gli atti normativi, intesi come costruzioni culturali, modellano e sono modellati dalla società che li adotta. In Italia i parlanti delle "minoranze linguistiche storiche" individuate e tutelate dalla legge n. 482/99 paiono avere recuperato coscienza di sé proprio grazie all'intervento legislativo, vero "attore sociale" che ha dato un apporto decisivo al moltiplicarsi (e al successivo ridursi in base ai finanziamenti) di iniziative a sostegno delle lingue minoritarie nazionali. I gruppi di minoranza linguistica hanno saputo cogliere in maniera differente le opportunità date dalla legge; inoltre, a differenti statuti di autonomia economica e amministrativa corrispondono esiti differenziati sul piano politico e sociolinguistico, così come dinamiche storico-demografiche differenti condizionano i processi di trasmissione culturale e linguistica.

La comparazione dei dati demografici con quelli linguistici sarà utilizzata per verificare quanto le trasformazioni socio-culturali hanno inciso e incidono sulla vitalità delle lingue locali. L'analisi farà emergere come, dopo più di un secolo di intensi cambiamenti vissuti da molte regioni culturali, le dinamiche dell'ultimo decennio, per ora poco studiate, si ripercuotano sul territorio. Esse sono rappresentate da una stabilizzazione o da inversioni di tendenza di processi ormai storici per alcune località, con nuove forme di immigrazione o di modi di vivere la montagna. Questo si rapporta direttamente nella creazione di nuove popolazioni, formate da vecchi e nuovi abitanti, basate su nuove forme di coesione territoriale e di comportamento. I cambiamenti nella composizione della popolazione locale sono una buona chiave di lettura con cui analizzare, recandosi sul terreno, i processi di gestione del patrimonio culturale e della memoria storica locale, che coinvolgono in varia misura numerosi attori.

Alcuni studi antropologici e linguistici mettono in guardia circa l'uso del concetto di etnia applicato alle minoranze linguistiche dell'area alpina in quanto "lacunoso e riduttivo" in una prospettiva dinamica

della cultura e di mutamento storico. Il concetto di etnia e di unità etnica tendono a legarsi ad elementi statici e all'ambigua idea di "origine", troppo spesso usata oggi sotto la formula di "tradizione". In quest'ottica il progetto LIMINAL intende verificare se e come i cambiamenti demografici influiscano sulle dinamiche di gestione, conservazione, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale locale e sulla costruzione delle identità locali e sovralocali. Alcuni studi parlano di «etnicità diffuse», sottolineando come per vecchi e nuovi abitanti il senso di appartenenza e di identificazione del gruppo etnico non si fondi sulla competenza linguistica, ma l'identità etnica si esprima sempre di più attraverso fattori soggettivi (autodefinizione etnica), anche in relazione a un luogo particolare. Anche secondo i sociologi del linguaggio, le lingue hanno una notevole incidenza sui fenomeni identitari ma non sono l'unico fattore che condiziona tali fenomeni. Anche negli studi sociolinguistici gli elementi identitari sono di centrale interesse: «Nella maggior parte delle comunità linguistiche, in particolare in una fase di ridefinizione delle appartenenze etnico-linguistiche caratterizzata da globalizzazione e localismi esasperati allo stesso tempo, le diverse varietà linguistiche sono portatrici di forti segnali simbolici di identità personale e di gruppo. Diventa perciò particolarmente interessante studiare le dinamiche sociolinguistiche relative all'identificazione linguistica, soprattutto là dove tale identificazione è stata recentemente rimessa in gioco in seguito a mutamenti nella politica linguistica nazionale (come è il caso dell'approvazione della Legge 482/99 che obbliga le comunità ad autoidentificarsi come area di minoranza o meno)».

Da un punto di vista antropologico, è importante analizzare come le comunità si trasformano e come rifunzionizzano gli elementi culturali legati alla "tradizione". Se i cambiamenti demografici portano alla drastica riduzione di parlanti autoctoni, ciò non significa necessariamente che non resti vivo il senso di appartenenza "etnica". In questo caso, i simboli a cui il gruppo può ricorrere sono di diverso tipo, così come ricerche etnografiche hanno dimostrato. Louis Drummond sostiene che l'etnicità è una struttura variabile di riserva che viene attivata quando ritenuta utile. Dunque, il ricorso all'etnicità, all'identità, al particolarismo culturale e linguistico può essere letto come parte di un progetto, più o meno consapevole, delle comunità

locali (o meglio, di alcuni loro esponenti) che agiscono nel tentativo di costruire un gruppo con caratteri specifici per ottenere vantaggi economici, riconoscimenti politici o culturali e dunque garantire un futuro al gruppo stesso. È importante sottolineare che si è di fronte ad un fenomeno in movimento, alla messa in atto di scelte esplicite da parte di gruppi di minoranza per dimostrare, sul piano politico, la propria esistenza. Nella maggior parte delle rivendicazioni su base etnico-linguistica, la componente territoriale è ancora molto forte e porta con sé profonde valenze simboliche. Il territorio, dunque, è attore attivo nella costruzione identitaria; esso è utilizzato come simbolo, soprattutto se il gruppo ricostruisce una patria immaginata perché abbandonata, perduta o trasformata dalla modernità, come nel caso delle vallate alpine.

Per tracciare un quadro sociolinguistico, demografico e antropologico delle comunità di minoranza linguistica in territorio alpino è necessario fare ricorso sia a indagini quantitative sia a indagini qualitative: si tratta di coniugare un livello di indagine macro con un livello micro che scenda in profondità, riuscendo a far emergere quelle dinamiche socioculturali che sfuggono all'analisi quantitativa e statistica. L'indagine etnografica di tipo intensivo che si è scelto di utilizzare per analizzare i casi studio si realizza mediante la presenza dell'antropologo sul terreno di ricerca per un periodo di tempo continuativo e sufficientemente lungo, tale da permettergli di integrarsi quanto più possibile nella realtà locale, di comprendere la complessità e le articolazioni delle dinamiche sociali e culturali della comunità e di restituirne, di conseguenza, una lettura approfondita. Scendendo a un livello micro-comunitario è possibile condurre una ricerca che permetta di cogliere, attraverso osservazione partecipante, interviste semidirettive e colloqui in profondità, fattori che altrimenti rimarrebbero invisibili. L'utilizzo di una prospettiva macro, per quanto sia necessaria ed efficace per offrire un quadro d'insieme, non è sufficiente per spiegare le differenze: le mette in evidenza, ma spesso non è in grado di contestualizzarle. L'etnografia, da questo punto di vista, non solo ha la possibilità di concentrarsi sui piccoli numeri, ma addirittura sull'individuo per coglierne le strategie di azione. Nelle fasi di ricerca sul campo, si potrà inoltre fare ricorso a indagini di tipo estensivo o semi-estensivo, che presuppongono una fase di

ricerca dislocata su più punti di inchiesta, e permanenze sul campo relativamente rapide, ripetute nel tempo ma non necessariamente continuative. Questo tipo di indagine permetterà di individuare, osservare e registrare alcuni temi e soggetti specifici, anche a scopo comparativo.

Da molte parti emergono i segnali del fatto che le lingue di minoranza, al di là del numero dei parlanti, stanno conoscendo una fase di particolare vitalità “culturale”: alla sparizione dei parlanti “autoctoni” si affiancano una crescita dell’interesse verso le lingue minori e varie iniziative di valorizzazione, spesso animate – come detto – da “nuovi abitanti” che ripopolano le valli alpine, da “nuovi locutori” o dalla riattivazione di “locutori passivi”. In questa situazione complessa e fluida, appare legittimo domandarsi se il patrimonio culturale immateriale sia effettivamente “trasmesso di generazione in generazione” – come indicato nella Convenzione Unesco sulla salvaguardia del patrimonio immateriale – chi abbia titolo ad apprendere, trasmettere, promuovere e valorizzare le culture locali alpine e in che modo avvenga oggi la trasmissione dei saperi locali. Le indagini condotte sul campo dimostrano che se in passato la trasmissione procedeva in senso verticale, dagli anziani ai giovani, oggi essa è sovente extra-familiare e si attua anche in senso orizzontale o addirittura in senso obliquo, da anziani detentori di saperi locali a giovani neo-abitanti che di queste tradizioni vogliono farsi portatori.

Un caso di studio: Macugnaga

Nel precedente paragrafo abbiamo fatto riferimento al concetto, proposto dal gruppo di lavoro coordinato dal geografo austriaco Steinicke, di “etnicità diffuse”, con il quale si intende definire le differenti modalità attraverso cui gli abitanti delle aree alpine – indipendentemente dalla loro “anzianità” di insediamento – si fanno carico della trasmissione del patrimonio culturale immateriale della propria comunità. In particolare, dagli studi condotti dall’*équipe* austriaca è emerso come sempre più frequentemente il sentimento di appartenenza etnica ad una comunità di minoranza linguistica si manifesti non tanto attraverso l’apprendimento e la trasmissione della lingua di minoranza, ma piuttosto attraverso l’organizzazione di attività volte a valorizzare la comunità nel suo complesso, con una speciale

attenzione per la memoria storica locale, i mestieri e i saperi tradizionali, i calendari festivi locali. Questo atteggiamento di scarsa attenzione per la dimensione strettamente linguistica dell'etnicità a favore, appunto, di "etnicità diffuse", comporterebbe, secondo la visione proposta dal gruppo di lavoro di Steinicke, un progressivo impoverimento linguistico che determinerà necessariamente un destino infausto per le lingue minoritarie. Nonostante queste prognosi negative, una lettura antropologica di questi fenomeni risulta essere assai interessante.

Fra gli obiettivi del progetto LIMINAL vi è dunque quello di indagare più da vicino, attraverso indagini etnografiche mirate, su come queste dinamiche si manifestino nelle comunità di minoranza linguistica e su quale relazione intercorra fra i cambiamenti demografici e quelli culturali in atto nel territorio alpino.

Nel corso del primo anno di progetto è stato possibile individuare alcuni casi di studio che si dimostrano particolarmente ricchi di spunti. Per ovvie ragioni di spazio ci si concentrerà in questa sede su un solo caso, quello di Macugnaga, comunità piemontese di minoranza linguistica walser. Macugnaga è stata oggetto di un'approfondita ricerca etnografica che trova le sue origini in due differenti linee di ricerca precedenti, condotte contemporaneamente nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Scienze Antropologiche dell'Università di Torino – il cui obiettivo era indagare sui cambiamenti demografici in corso nel territorio alpino – e di un progetto transfrontaliero di cooperazione internazionale dedicato allo studio e alla valorizzazione dei beni etnografici immateriali. Il progetto *E.CH.I. Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale* ha coinvolto, nel biennio 2010-2012, gruppi di lavoro italiani ed elvetici provenienti dalle aree toccate dal confine italo-svizzero. L'obiettivo del progetto era condurre un'indagine sulle aree poste sul confine fra i due Paesi, con un'attenzione particolare per i beni demoeetnoantropologici immateriali, per le dinamiche che li vedevano implicati e soprattutto per le possibili attività di valorizzazione.

LIMINAL, dunque, si pone in continuità con entrambe queste linee di ricerca, coniugandole in un approccio integrato che permette di far dialogare l'indagine sui cambiamenti della popolazione con quella sulle dinamiche culturali, ottenendo così un quadro più complesso

e articolato delle località studiate. Da questo punto di vista Macugnaga, in Val d'Ossola, sembrava essere un luogo particolarmente adatto e ricco di stimoli. Questo soprattutto in virtù della evidente e per certi versi inusuale coesistenza di varie potenziali memorie e di beni culturali patrimonializzabili. Nonostante Macugnaga possa essere definita, senza alcun dubbio, come una comunità walser, la sua storia e la sua memoria non si esauriscono con l'insediamento di popolazioni germaniche in epoca medioevale, poiché la stessa località ha vissuto anche un intenso passato minerario ed è stata, ed è tuttora, un polo notevolissimo per la pratica dell'alpinismo e del turismo alpino.

Un contesto così fluido e denso di elementi potenzialmente interessanti si dimostrava ancora più affascinante laddove si cercasse di porre in relazione le dinamiche culturali con i cambiamenti della popolazione in epoca contemporanea. Macugnaga è stata interessata, in varie fasi della propria storia, da movimenti demografici, principalmente immigratori, che hanno modificato significativamente l'assetto della popolazione. Il primissimo popolamento walser, infatti, è stato seguito in età moderna e fino a metà del Novecento da intense ondate di immigrazione dovute alla presenza delle locali miniere d'oro. In seguito alla chiusura della miniera, infine, con i flussi di personale addetto alla ricettività turistica, la composizione della popolazione si è ulteriormente modificata. Queste caratteristiche storiche, sociali ed economiche hanno di fatto preservato il paese dal tracollo demografico conosciuto invece da numerose altre località dell'arco alpino occidentale e hanno conseguentemente fatto sì che non venissero rilevati nemmeno fenomeni di "rinascita" come quelli attestati in alcuni comuni delle Alpi occidentali. Malgrado il numero degli abitanti sia lievemente sceso nel corso degli ultimi anni, si può dunque parlare di una sostanziale stabilità, la quale nasconde però interessanti fenomeni di ricambio dinamico della popolazione. I cambiamenti nella composizione della popolazione locale sono dunque la chiave di lettura attraverso cui analizzare i processi di gestione del patrimonio culturale e della memoria storica locale, che coinvolgono in varia misura numerosi attori, a partire dalle istituzioni fino ai gruppi di interesse locale e ai singoli cittadini, attraverso strategie di rivendicazione che offrono spunti interessanti per l'in-

dagine antropologica, e in particolare per l'analisi di come la memoria si trasmetta da una generazione all'altra e da uno strato di popolazione all'altro. La composizione della popolazione è assai variabile e caratterizzata dalla contemporanea presenza di persone che esprimono modalità differenti e variegata di abitare la montagna, con modulazioni e gradazioni intermedie tra i due poli opposti costituiti dai "vecchi abitanti" e dai recentissimi insediati. Sono infatti individuabili anche figure presenti nella località a tempo parziale: da un lato troviamo i villeggianti di lungo corso che hanno acquisito dimestichezza e consuetudine con il luogo e i suoi abitanti, e dall'altro quei macugnaghesi di nascita che, per motivi di studio o di lavoro, si trovano a trascorrere fuori dalla comunità periodi piuttosto lunghi. In un contesto di questo tipo le dinamiche dell'appartenenza e del suo riconoscimento si manifestano principalmente attraverso i meccanismi della partecipazione alle attività della collettività.

L'indagine sul terreno ha consentito di individuare differenti nuclei tematici e simbolici prioritari, che fanno riferimento ad aspetti diversi della storia macugnaghesa e che si traducono di conseguenza in varie memorie, tutte potenzialmente patrimonializzabili ed espresse mediante una complessa varietà di approcci e di voci che fanno riferimento ad attori che si muovono con modalità differenti nel "teatro culturale locale". Per lungo tempo la componente simbolica a cui più frequentemente si è fatto ricorso a Macugnaga, sia come elemento identitario di distinzione, sia come strumento "spendibile" a livello di promozione territoriale, è stata la dimensione walsera. A partire dalla fine degli anni '70 del Novecento questa caratterizzazione ha iniziato ad essere sottolineata, con modalità diverse, da due differenti associazioni culturali locali, che hanno fatto dell'etichetta "walsera" uno strumento di promozione e valorizzazione della memoria storica che ha finito per dominare il panorama culturale locale. Questa predominanza della "memoria walsera" ha fatto sì che il passato minerario rimanesse per lungo tempo in secondo piano. Solo recentemente, con il percorso di riscoperta e di recupero che ha infine portato alla nascita dell'Associazione Figli della Miniera, si è radicata sul territorio la consapevolezza della necessità di tenere in debita considerazione anche quegli aspetti della storia della comunità legati alla storia della miniera e degli uomini che in essa hanno lavorato.

La presenza di modalità differenti e talvolta contrastanti nella gestione della memoria segnala l'esistenza di confini simbolici interni alla comunità, che si esplicitano in particolare nell'organizzazione di eventi in cui l'elemento della trasmissione o della promozione della memoria storica è preminente. Ad approcci diversi corrispondono da un lato differenti priorità date ai vari aspetti della storia e delle tradizioni locali, e dall'altro differenti modalità di organizzazione o di partecipazione agli eventi. In questa sede ci si concentrerà esclusivamente sulla dimensione walser, poiché il contesto macugnaghesse si dimostra un esempio assai interessante di quanto identificato da Ernst Steinicke attraverso il concetto di "etnicità diffusa". Per riuscire a determinare chi possa, e in virtù di quali attributi, definirsi walser occorre preliminarmente interrogarci su chi siano i Walser e su chi faccia ricorso all'appartenenza alla cultura walser come elemento di distinzione identitaria. L'indagine etnografica ha permesso di osservare come siano individuabili approcci differenti a questa tematica che possono essere collocati su un *continuum* e che presentano, di conseguenza, numerose sfumature intermedie. Il carattere che consente la collocazione di queste molteplici modalità di rappresentazione e individuazione sul *continuum* è la restrizione più o meno marcata che viene attribuita alla definizione stessa di walser. L'etero-definizione garantita dalla Legge n. 482/99, in base alla quale chiunque risieda in una comunità di minoranza linguistica è, di fatto, rappresentate di quella stessa minoranza, pur essendo quella formalmente riconosciuta, è nondimeno la più aliena rispetto alle rappresentazioni che sono individuabili nel contesto locale, le quali anzi osteggiano apertamente l'idea che chiunque possa definirsi walser solamente perché risiede a Macugnaga. Al contrario, vengono individuati caratteri specifici – e non coincidenti con il mero dato amministrativo della residenza – in base ai quali viene riconosciuta o meno l'appartenenza della persona alla comunità walser. L'attuale autorappresentazione della popolazione di origine walser affonda in realtà le proprie radici nelle definizioni, eteroprodotte, che fanno capo a quella stagione di studi storici, linguistici, folklorici, che soprattutto a partire dagli anni '60 del Novecento hanno iniziato ad interessarsi delle minoranze di lingua tedesca presenti sul versante meridionale dell'arco alpino. La presa di coscienza e il diffondersi

della richiesta di riconoscimento delle proprie specificità ha di conseguenza dato origine alla nascita di tre differenti esperimenti associativi, che grazie anche allo stimolo giunto dagli organismi federali sovranazionali hanno fatto della valorizzazione della cultura walser la propria cifra principale. Tutti e tre gli enti sono sorti a cavallo fra la fine degli anni '70 e i primi anni del decennio successivo e inizialmente si proponevano obiettivi differenti: la *Walser Verein Z'Makanà* è sorta principalmente con lo scopo di recuperare l'abito tradizionale femminile, l'*Alte Lindebaum Gemeinde* si riproponeva di promuovere il recupero e il restauro architettonico degli edifici sacri del paese, mentre la Casa Museo Walser – *Alts Walserhuus Van Zer Burfuggu* si è costituita con la finalità di realizzare una struttura museale che raccogliesse manufatti della cultura materiale tradizionale walser. Progressivamente, tuttavia, la contiguità dei temi trattati ha determinato una sempre maggiore sovrapposizione che, invece di determinare la fusione in un unico gruppo portavoce dell'intera comunità, ha fatto al contrario emergere differenti modalità di gestione del patrimonio culturale walser e quindi, di conseguenza, differenti rappresentazioni di cosa significhi essere walser e chi possa legittimamente definirsi tale. Malgrado sia comune la riflessione sulla constatazione di una situazione di declino e di impoverimento culturale della comunità, infatti, le strategie per rispondere a tale situazione sono diverse. Emergono in particolare due differenti approcci: nel primo caso l'impoverimento viene imputato alla presenza di agenti di "contaminazione" esterna – in primo luogo alla presenza di nuovi abitanti – e viene ritenuto un processo ormai inarrestabile e irreversibile, a cui si può solamente cercare di opporre una certa resistenza mediante un approccio conservativo. Nel secondo caso, al contrario, si vede proprio nell'apertura verso le esperienze creative portate da attori esterni il fattore che potrebbe invertire la rotta, arrestare il declino e tamponare l'impoverimento con interventi che innovino mantenendo una continuità con lo stile di vita montano.

Ad essere caratterizzata da un marcato impoverimento, soprattutto linguistico, è la competenza culturale della fascia media e giovane della popolazione. Se nelle generazioni intermedie è possibile individuare ancora parlanti attivi, anche se in numero ridotto, lo stesso non si può dire delle fasce più giovani. I giovani e giovanissimi, infat-

ti, non sono più in grado di comprendere e di esprimersi utilizzando il *titsch*, pur conoscendo gli aspetti più istituzionalizzati della tradizione walser. Non sono assenti tuttavia esempi di segno opposto. Nonostante si tratti di un numero esiguo di casi, infatti, è stato possibile registrare l'esperienza anche di giovani che hanno vissuto un percorso di scoperta e approfondimento delle proprie "radici walser". Raramente l'esito di tale attivazione è l'apprendimento effettivo e attivo del *titsch*; è più frequente, invece, che si osservi la riscoperta di aspetti diversi della tradizione walser, *in primis* l'abito tradizionale femminile e le modalità del suo utilizzo. Un percorso assai diverso è quello intrapreso da coloro che, pur non essendo né walser né macugnaghesi di nascita, hanno deciso di impegnarsi nelle pratiche di valorizzazione comunitaria, attraverso la partecipazione alle attività di organizzazione degli eventi festivi. L'atteggiamento conservativo di alcuni membri della comunità locale rende piuttosto complesso questo avvicinamento, che coinvolge al momento un numero molto limitato di persone. Ciononostante, è significativo che, malgrado la trasmissione del patrimonio culturale locale rimanga appannaggio di chi ha origini walser riconosciute, la sua valorizzazione tenda invece a coinvolgere progressivamente anche componenti differenti della popolazione, ammettendo un seppur limitato contributo da parte di abitanti insediatisi in epoca più recente.

Questi fenomeni, dei quali si è dato solamente un brevissimo inquadramento, sembrano tuttavia mettere in evidenza come il contesto culturale e associativo macugnaghese aderisca piuttosto precisamente alla definizione di "eticità diffuse" proposto dagli studiosi austriaci. Ad emergere, infatti, sono pratiche – tanto individuali quanto comunitarie – che non trovano il proprio fulcro nella competenza linguistica ma piuttosto in affermazioni soggettive di appartenenza etnica. Come constatano dunque Steinicke, Walder, Löffler e Beismann, «we are witnessing the emergence of a new awareness, whereby standard language and language competency no longer constitute the most important elements for identifying ethnic groups. Instead, ethnic identity is increasingly expressed through subjective factors (ethnic self-assessment), as well as in the relationship to the respective village».

NOTE

¹ Sebbene il contributo sia frutto di una riflessione comune, è da attribuire a Valentina Porcellana la redazione dei paragrafi 1 e 2; a Roberta C. Zanini quella del paragrafo 3.

² GAETANO BERRUTO, *Note di sociolinguistica alpina: varietà minoritarie a confronto*, in GABRIELE BLAIKNER-HOHENWART et alii (a cura di), *Ladinometria*, Vol. 1, Univ.Salzburg/Libera Univ. Bolzano, Salzburg/Bolzano 2008, pp. 105-123.

³ VINCENZO OROLES, *Le minoranze linguistiche: profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Il calamo, Roma 2003.

⁴ *Ibid.*, p. 15.

⁵ ANTONIO PIZZORUSSO, *La tutela delle minoranze linguistiche nell'ordinamento giuridico italiano*, in «Città®ione», 3, 1980, pp. 34-45.

⁶ V. OROLES, *Le minoranze linguistiche* cit., p. 20.

⁷ GUIDO BARBINA, *La geografia delle lingue. Lingue, etnie e nazioni nel mondo contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993, p. 139.

⁸ Legge n. 482/99 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche".

⁹ FIORENZO TOSO, *La legge 482 e gli scenari recenti della "politica linguistica" in Italia*, in «Rivista italiana di Linguistica e di Dialettologia», VI, 2004, p. 43 sg. L'articolo 2 della legge n. 482/99 recita: «In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo» (<http://www.camera.it/parlam/leggi/994821.htm>).

¹⁰ PAOLO SIBILLA, *Prospettive teorico metodologiche per lo studio delle minoranze alpine: l'indagine antropologica dei gruppi walsler*, in *La questione walsler*, Fondazione Arch. Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1984, p. 79.

¹¹ WERNER BÄTZING, *Le Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino 2005; OLIVER BENDER, SIGRÜN KANTSCHEIDER, *New immigration into the European Alps: emerging research issues*, in «Mountain Research and Development», 32, 2012, pp. 235-241; FEDERICA CORRADO, GIUSEPPE DEMATTEIS, ALBERTO DI GIOIA (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano 2014.

¹² PIER PAOLO VIAZZO, *Demographic change in the Alpine space: key challenges for the future*, in O. MAURER, H.K. WYTRZENS (a cura di), *Demographic challenges in the Alpine space: The search for transnational answers*, Freie Universität Bozen, Bozen 2012, pp. 25-32.

¹³ ERNST STEINICKE et alii, *Autochthonous linguistic minorities in the Italian Alps: new legislation – new identifications – new demographic processes*, in «Revue de Géog-

graphie Alpine/Journal of Alpine Research», 99/2, 2011, on line <http://rga.revues.org/1454?lang=it>.

¹⁴ *Ibid*

¹⁵ BERNARD DEBARBIEUX, *Les montagnes: représentations et constructions culturelles*, in Yves VEYRET (dir.), *Les montagnes: discours et enjeux géographiques*, SEDES, Paris 2001, pp. 11-14; FRANÇOISE COGNARD, *Le rôle des recompositions sociodémographiques dans les nouvelles dynamiques rurales: l'exemple du Diois*, in «Méditerranée», 107, 2006, pp. 5-12; PHILIPPE BOURDEAU, JEAN-FRANÇOIS DALLER, NIELS MARTIN (eds.), *Migrations d'agrément: du tourisme à l'habiter*, L'Harmattan, Paris 2012.

¹⁶ VALENTINA PORCELLANA, FEDERICA DIÉMOZ (a cura di), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2014.

¹⁷ G. DEMATTEIS (a cura di), *Montanari per scelta*. cit.; F. CORRADO, G. DEMATTEIS, A. DI GIOIA (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo* cit.

¹⁸ ERNST STEINICKE et alii, 'Ghost towns' nelle Alpi Orientali. Il fenomeno dello spopolamento nella zona montuosa del Friuli, in «Rivista Geografica Italiana», 114, 2007, pp. 549-570; E. STEINICKE et alii, *Autochthonous linguistic minorities* cit.; JUDITH WALDER, ROLAND LÖFFLER, ERNST STEINICKE, *Autochthone ethno-linguistische Minderheiten in den italienischen Alpen im Lichte des aktuellen demographischen Wandels*, in «Europa Regional», 16, 4, 2010, pp. 178-190.

¹⁹ SILVIA DAL NEGRO, VITTORIO DELL'AQUILA, GABRIELE IANNACCARO, *Indagine sociolinguistica sulle comunità Walser del Piemonte*, Regione Piemonte, Torino 2004, p. 2.

²⁰ VALENTINA PORCELLANA, *In nome della lingua. Antropologia di una minoranza*, Aracne, Roma 2007; IRENE BORGNA, *L'occhio del forestiero. Nuovi abitanti dell'Alta Valle Gesso*, in FEDERICA CORRADO, VALENTINA PORCELLANA (a cura di), *Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 146-152; ROBERTA CLARA ZANINI, *La memoria di chi – e per chi? Strategie di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale in una comunità walser*, in MAURO VAROTTO, BENEDETTA CASTIGLIONI (eds), *Whose Alps are these? Governance, ownerships and belongings in contemporary Alpine regions*, Padova University Press, Padova 2012, pp. 217-227.

²¹ JAMES COSTA, *Des derniers locuteurs aux néo-locuteurs: revitalisation linguistique en Europe*, in «Faits de Langues», 35-36, 2010, pp. 205-223 (<http://goo.gl/fLg9R>); CHRISTIANE DUNOYER, *Les nouveaux patoisants en Vallée d'Aoste*, Région autonome Vallée d'Aoste, Aosta 2011; FEDERICA DIÉMOZ, AURELIE REUSSER-ELZINGRE, *Changement de répertoire dans le patrimoine oral du village de Nendaz (Suisse): une enquête de terrain en dialectologie*, in «Ethnographiques.org», 26, 2013 (<http://www.ethnographiques.org/2013/Diemoz,Reusser-Elzingre>); COLETTE GRINEVALD, MICHEL BERT, *Langues en dan-*

ger, idéologies, revitalisation, in *Langues de France, langues en danger : aménagement et rôle des linguistes*, in «Cahiers de l'Observatoire des pratiques linguistiques», 3, 2012, pp. 15-32.

²²PIER PAOLO VIAZZO, *Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale*, in M. VAROTTO, B. CASTIGLIONI (eds.), *Whose Alps are these?* cit., pp.184-194.

²³Regione Piemonte, Regione Valle d'Aosta, Regione Lombardia, Provincia Autonoma di Bolzano, Cantone Ticino, Cantone dei Grigioni e Cantone Vallese.

²⁴TULLIO BERTAMINI, *Storia di Macugnaga*, ed. Parrocchia di Macugnaga, Macugnaga 2005; LUIGI ZANZI et alii, *Storia di Macugnaga*, Fondazione Maria Giussani Bernasconi e Fondazione Enrico Monti, Domodossola 2006; RICCARDO CERFI, ALESSANDRO ZANNI, *L'oro del Rosa. Le miniere aurifere tra Ossola e Valsesia nel Settecento*, Zeisciu Centro Studi Magenta 2008.

²⁵R. C. ZANINI, *La memoria di chi? e per chi?* cit.

²⁶E. STEINICKE, *Autochthonous linguistic minorities* cit.